

**LEGGERE DI SPORT. L'OLANDA TOTALE, IL VERONA DI BAGNOLI, ZICHETTO E LE IMPRESE DEL BASKET**

Sono tornati i libri di sport belli da leggere, che raccontano i miti e i carneadi, le imprese epiche e i miracoli possibili, gli USA e la provincia, gli stadi da cartolina e i campetti di polvere e nostalgia. Il calcio come infinita e sartriana metafora della vita e della società e il basket che da evento collettivo si trasforma in memoria personale. Non perdetevi

"Brilliant Orange, il genio nevrotico del calcio olandese", di David Winner (traduzione impeccabile di Fabio Deotto, **minimum fax**). È un piccolo capolavoro. Lo scrittore inglese si innamora da ragazzo del football olandese e, alla fine, lo racconta attraverso i suoi protagonisti, grandi e piccoli, le imprese memorabili e le cadute rovinose (la sconfitta in finale contro la Germania Ovest al mondiale del 1974), soprattutto ci svela il volto di una nazione attraverso la scienza e la meraviglia del modo di giocare della nazionale e delle squadre di club più blasonate. Siamo nel pieno dei gol e della filosofia, del "metodo" e della geometria, di un futuro che si rispecchia nella tradizione, si passa dall'Ajax ai Provos, da Crujff a Shakespeare. Con una curiosità: "Nello spirito del Calcio Totale, i numeri dei capitoli non sono sequenziali - considerateli piuttosto dei 'numeri di squadra'". Geniale.

Il pallone, un tempo, era imprevedibile. Davide poteva mettere in ginocchio i tanti Golia. Accadde nel 1970 con il mitico scudetto del Cagliari del breriano "Rombo di Tuono" Gigi Riva e nel 1985 con lo scudetto conquistato dal Verona di Osvaldo Bagnoli, un allenatore figlio della zolla e del lavoro inteso come sacrificio, fatica, dove le "stelle" non dovevano restare a guardare, ma mettersi, con umiltà, a disposizione del collettivo. Briegel ed Elkjaer, Garella e Tricella, Fanna, Galderisi e Di Gennaro. Che giorni, che lampi, che allegria! Ricordo la festa a casa mia, la felicità dei miei genitori veronesi: mamma della Casa dei Ferrovieri e papà di San Zeno.

Ora un libro ricorda quell'impresa e tutta la storia, cominciata nei primi del Novecento, dell'Hellas. Un libro per gli amanti del calcio romantico: Diego Alverà, "Hellas Verona Story", Emozioni gialloblu dal 1903 a oggi, prefazione di Adalberto Scemma (un bravissimo giornalista, un amico caro), Edizioni della Sera. "Le prime partite disputate nella Piazza d'Armi davanti alla basilica di San Zeno riscuotono subito interesse. Quella camera d'aria gonfiata che rimbalza nella polvere invita all'entusiasmo e alla partecipazione, all'agonismo e alla corsa. È la modernità, lo spirito di squadra, il sapore della goliardia. Di quel nuovo lessico si discetta a tavola, sui sagrati delle chiese e al buio delle officine meccaniche": così prende il via la favola della squadra scaligera.

Mimmo Mastrangelo, narratore e poeta, ci regala tanti brevi, preziosi ritratti di protagonisti, da prima pagina o da cronaca cittadina, del football: assi celebrati, eroi tragici, partite e personaggi che sembrano usciti da un racconto di Osvaldo Soriano, Anastasi e Rachid Mekhloufi, Luciano Vassallo ed Ezio Vendrame, Egidio Calloni e Lollò Cartisano. E poi, la vicenda memorabile: "Non avrebbe risposto nemmeno ad un sollecito di Mammasantissima. Zichetto-Francesco-Di Biase, custode dello Stadio O. Venezia di Moliterno, non prese mai ordini da chicchessia. Fece e disfece sempre di testa sua. E anche quella volta che fu incalzato a sistemare alla meglio un buco nella rete di una porta se ne fregò altamente. Quel buco, di larghezza sufficiente per passarci dentro il pallone, lui non lo riparò. E accadde...". Assolutamente da leggere il seguito e tutto il resto: Mimmo Mastrangelo, "Il buco nella rete, Storie e passioni di un calcio-altro", prefazione di Massimiliano Castellani, Valentina Porfidio Editore.

Dal calcio alla pallacanestro. Alle belle pagine di un collega che stimo da sempre, corrispondente di Repubblica da Londra: Enrico Franceschini, "Vinca il peggiore, La più bella partita di basket della mia vita", 66thand2nd editore. Un gioiello raro. Franceschini è l'allenatore, con l'amico Mike, della squadra in cui gioca suo figlio Paolo. In programma la finale di LondonSports 2015, torneo di basket "Allievi", età massima quattordici anni. La loro formazione è sfavorita, servirebbe

un autentico miracolo... Ed è così che Franceschini ricorda un'impresa passata, di trent'anni fa, quando era un cronista in cerca di gloria a New York, una partita vista in Tv, seduto al bancone di un bar, la finale Ncaa tra Georgetown e Villanova, il campionato universitario americano. La cronaca di una sconfitta, quella di Villanova, ampiamente annunciata... Invece: vinceranno, tra lo stupore di tutti, i ragazzi del coach Rollie Massimo, dalle radici siciliane, e anche Paolo e i suoi compagni, per la gioia sfrenata di papà Enrico. Niente è impossibile nello sport come nella vita. La scrittura di Franceschini è, al solito, limpida e sicura: una lettura imperdibile. Contattaci Segnala ad Huffpost un refuso o un'imprecisione nel testo Il tuo nome La tua e-mail Qual è l'errore? Segnalacelo Iscriviti alla nostra newsletter Invia Annulla